



3 dicembre 2001

Giovanni 11, 17–37

IO-SONO la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà

La rianimazione del cadavere di Lazzaro è segno della risurrezione che avviene in Marta e Maria: credono che la parola ultima non spetta alla morte, ma al Dio amore che dà la vita. Chi conosce questo amore, vive già ora la vita eterna. Questa non si interrompe con la morte biologica, ma si compie nell'amore quotidiano che sa dare la vita fino in fondo. E Dio è amore, fondo senza fondo, principio di tutto e fine senza fine.

- 17 Venuto dunque Gesù,
 lo incontrò
 che già da quattro giorni
 era nel sepolcro.
- 18 Ora Betania era vicina a Gerusalemme
 circa quindici stadi (=3 Km).
- 19 Ora molti dei giudei
 erano venuti da Marta e Maria
 a consolarle per il fratello.
- 20 Quando dunque Marta ascoltò
 che Gesù viene,
 gli andò incontro.
- Maria invece sedeva nella casa.
- 21 Disse dunque Marta a Gesù:
 Signore,
 se fossi stato qui,
 non sarebbe morto mio fratello!
- 22 Ma ora so
 che tutte le cose che chiedi a Dio,
 Dio te (le) darà.



- 23 Le dice Gesù:
Risorgerà tuo fratello!
- 24 Gli dice Marta:
So che risorgerà
nella risurrezione
nell'ultimo giorno.
- 25 Le disse Gesù:
Io-Sono la risurrezione e la vita:
chi crede in me,
anche se muore,
vivrà.
- 26 E chiunque vive e crede in me,
non morrà in eterno.
Credi questo?
- 27 Gli dice:
Sì, Signore!
Io credo
che tu sei il Cristo,
il Figlio di Dio
che viene nel mondo.
- 28 E, detto questo, andò
a chiamare Maria, sua sorella,
dicendo di nascosto:
Il Maestro è qui
e ti chiama.
- 29 Ora quella, appena ascoltò,
si destò veloce
e veniva da lui.
- 30 Ora Gesù non era ancora giunto nel villaggio,
ma era ancora nel luogo
dove lo aveva incontrato Marta.
- 31 Allora i giudei
che erano con lei in casa
e la consolavano,



avendo visto Maria
risorgere veloce
e uscire,
la seguirono,
credendo che andasse
al sepolcro a piangere là.

32 Quando dunque Maria venne
dove era Gesù,
vistolo,
cadde ai suoi piedi
dicendogli:
 Signore,
 se fossi stato qui,
 non sarebbe morto mio fratello.

33 Allora Gesù, quando la vide piangere
e piangere i giudei venuti con lei,
fremette nello spirito
e si turbò

34 e disse:
 Dove
 l'avete posto?
Gli dicono:
 Signore,
 vieni e vedi!

35 Gesù versò lacrime.

36 Dicevano allora i giudei:
 Guarda
 come lo amava!

37 Ma alcuni di loro dissero:
 Non poteva costui,
 che aprì gli occhi del cieco,
 fare che anche questi non morisse?

Salmo 124 (123)



- 1 Se il Signore non fosse stato con noi,
- lo dica Israele -
- 2 se il Signore non fosse stato con noi,
quando uomini ci assalirono,
- 3 ci avrebbero inghiottiti vivi,
nel furore della loro ira.
- 4 Le acque ci avrebbero travolti;
un torrente ci avrebbe sommersi,
- 5 ci avrebbero travolti
acque impetuose.
- 6 Sia benedetto il Signore,
che non ci ha lasciati,
in preda ai loro denti.
- 7 Noi siamo stati liberati come un uccello
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati.
- 8 Il nostro aiuto è nel nome del Signore
che ha fatto cielo e terra.

Spesse volte, forse la maggior parte delle volte in cui abbiamo modo di vivere o di considerare certe situazioni, abbiamo come la spiacevole disorientante esperienza o impressione che il Signore sia assente: Se ci fosse il Signore, lì! Ecco il Salmo è la riprova che ad un'attenta considerazione di ciò che è successo a Israele che parla – lo dica Israele – è risultato che il Signore c'era, c'è, c'è sempre accanto a noi, c'è in ogni situazione, soprattutto nelle situazioni che sembrano più disperate, senza sbocco. Ecco il brano di questa sera è proprio su questa linea e il Salmo è anche molto ricco di altre allusioni.

Diceva Filippo che il Signore è con noi, l'ha promesso lui alla fine, prima di partire ha detto: *“Sarò sempre con voi”* e la comunità cristiana si chiede: ma *“come”* è con noi? Noi ci troviamo nella malattia, nella morte come prima, cosa vuol dire che è con noi?



Cosa significa questo? E continuiamo questa sera il brano di Lazzaro – faremo ancora una terza puntata la volta prossima –. Abbiamo visto la volta scorsa il confronto tra Gesù e i discepoli sul problema della malattia e della morte. Per i discepoli, come per tutti c'è la malattia e la morte; la malattia è il prodromo e poi la morte è la fine di tutto. Sì, ci sarà la risurrezione dai morti alla fine dei tempi, ma questo non consola molto il dolore della separazione, della privazione di chi amiamo.

Per Gesù invece la morte ha un'altra ottica e abbiamo visto la volta scorsa che si sottolineava per tre volte che *Gesù amava Lazzaro, il suo amico Lazzaro, il nostro amico Lazzaro*. Cioè nell'ottica dell'amicizia con Gesù, che ormai è amico di ogni uomo, è il Figlio dell'uomo, la morte ha un'altra prospettiva. Gesù dice che è per la gloria di Dio – ora la gloria di Dio nella Bibbia è l'uomo vivente – e poi dice: sarà per la glorificazione del Figlio. Di fatti è vero, il Figlio sarà glorificato, finirà in croce a causa di Lazzaro.

Poi Gesù aggiunge: *Ma è un sonno!* La differenza tra il sonno e la morte è che la morte è la fine, il sonno invece prelude l'inizio del nuovo giorno. Quindi ci sono due modi diversi di intendere la morte: o come la fine della vita, o come il fine. La fine, il fine: una delle poche volte il cui il maschile è meglio del femminile! Per Gesù la morte è "il" fine, la comunione con il Padre, la pienezza di vita, non "la" fine, la separazione da tutto.

Questo lo scopriamo questa sera attraverso il racconto delle due sorelle. Se la volta scorsa erano in ballo i discepoli, questa sera, nel cuore del racconto, ci sono queste due sorelle di Lazzaro e vedremo che la vera risurrezione è quella delle due sorelle, non quella di Lazzaro. Di quella di Lazzaro si parlerà la volta prossima; quella di Lazzaro è una rianimazione di cadavere che poi muore ancora. Se Gesù fosse venuto per rianimare cadaveri e farli rivivere per poi farli morire ancora, non avrebbe reso un buon servizio da amico; basta una volta, non occorre vivere e morire due volte.



Invece la vera risurrezione, vedremo questa sera, è ciò che capita a Marta e a Maria che hanno l'incontro con il Signore. Ed è in questo incontro con lui che si vive già ora la vita eterna.

Gv 11,17-37

¹⁷ Venuto dunque Gesù, lo incontrò che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸ Ora Betania era vicina a Gerusalemme circa quindici stadi (=3 Km). ¹⁹ Ora molti dei giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰ Quando dunque Marta ascoltò che Gesù viene, gli andò incontro. Maria invece sedeva nella casa. ²¹ Disse dunque Marta a Gesù: Signore, se fossi stato qui, non sarebbe morto mio fratello! ²² Ma ora so che tutte le cose che chiedi a Dio, Dio te (le) darà. ²³ Le dice Gesù: Risorgerà tuo fratello! ²⁴ Gli dice Marta: So che risorgerà nella risurrezione nell'ultimo giorno. ²⁵ Le disse Gesù: Io-Sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà. ²⁶ E chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi questo? ²⁷ Gli dice: Sì, Signore! Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo. ²⁸ E, detto questo, andò a chiamare Maria, sua sorella, dicendo di nascosto: Il Maestro è qui e ti chiama. ²⁹ Ora quella, appena ascoltò, si destò veloce e veniva da lui. ³⁰ Ora Gesù non era ancora giunto nel villaggio, ma era ancora nel luogo dove lo aveva incontrato Marta. ³¹ Allora i giudei che erano con lei in casa e la consolavano, avendo visto Maria risorgere veloce e uscire, la seguirono, credendo che andasse al sepolcro a piangere là.

³² Quando dunque Maria venne dove era Gesù, vistolo, cadde ai suoi piedi dicendogli: Signore, se fossi stato qui, non sarebbe morto mio fratello. ³³ Allora Gesù, quando la vide piangere e piangere i giudei venuti con lei, fremette nello spirito e si turbò ³⁴ e disse: Dove l'avete posto? Gli dicono: Signore, vieni e vedi!

³⁵ Gesù versò lacrime. ³⁶ Dicevano allora i giudei: Guarda come lo amava! ³⁷ Ma alcuni di loro dissero: Non poteva costui, che aprì gli occhi del cieco, fare che anche questi non morisse?



Gesù ha aperto gli occhi ai ciechi e questa sera ci vuole aprire gli occhi su quel buio profondo che è nel cuore di ogni uomo: gli occhi sulla stessa morte, perché fino a quando non siamo illuminati davanti alla morte, non sappiamo che senso ha vivere, perché sappiamo che si finisce lì.

Vedremo che gli occhi della morte sono molto diversi da quelli che pensavamo. Se nessuno nasce senza madre, nessuno muore senza Padre. La morte è la comunione col Figlio, è la visione perfetta del Padre che ha il Figlio, cioè è il completamento della creazione. Quanto verrà rivelato a Marta e Maria - come dicevamo all'inizio - è il vero miracolo, mentre quello che capita a Lazzaro è un segno, provvisorio perché poi Lazzaro muore ancora. Semplicemente un segno di ciò che capita a queste due donne, Marta e Maria; ed è il centro del Vangelo, il centro della fede cristiana: l'incontro con Gesù, risurrezione e vita.

Vediamo che il brano si articola in tre parti: prima c'è l'incontro con Marta, poi l'incontro con Maria e poi alla fine Gesù che andrà al sepolcro.

Vediamo i primi quattro versetti:

¹⁷ Venuto dunque Gesù, lo incontrò che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸ Ora Betania era vicina a Gerusalemme circa quindici stadi (=3 Km). ¹⁹ Ora molti dei giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰ Quando dunque Marta ascoltò che Gesù viene, gli andò incontro. Maria invece sedeva nella casa.

Gesù viene, Marta gli va incontro, Maria resta ancora lì, pronta per il successivo incontro. E Gesù viene. Era stato avvisato quattro giorni prima di questa scena che contempliamo; s'è fermato due giorni dove si trovava, il terzo



giorno ha camminato – era una giornata di cammino – il quarto giorno finalmente arriva.

Arriva - si dice - e incontrò, *lo* incontrò. Questo “*lo*” è colui del quale si parla, dell’invisibile, il morto, colui che in fondo ci richiama come tutti saremo, si parla di lui e si dice: *Gesù lo incontrò*. La stessa parola esce all’inizio del Vangelo quando c’è la chiamata dei primi discepoli, dove non si dice che i discepoli incontrano Gesù, o Gesù incontra i discepoli, ma un discepolo incontra l’altro e lo porta da Gesù. Tutti noi arriviamo a Gesù attraverso l’incontro di un altro. Alla fine, invece, è lui che ci incontra. Come a dire che il vero incontro con lui è alla fine. Prima siamo incontrati dagli altri che ci portano da lui, alla fine è lui che viene e ci incontra. Di fatti il tema fondamentale di questa sera - vi sarete accorti - è il venire a Gesù e incontrarlo, andare all’incontro con lui.

E lo trova *già morto da quattro giorni*. Secondo gli antichi il quarto giorno, uno era morto di sicuro perché andava in decomposizione, non c’erano le celle frigorifere e, quindi, era proprio morto. Ma anche il numero quattro è un numero simbolico, richiama i quattro elementi, le quattro direzioni, vuol dire che tutti gli elementi, tutta l’umanità, tutte le direzioni dove vanno a finire? Nel sepolcro.

In greco sepolcro si dice “*mnemeïon*” che noi potremmo tradurre “*memoriale*”, cosa che ti fa ricordare; di fatti il sepolcro è la memoria fondamentale dell’uomo. Tutti sappiamo di essere mortali. Tra l’altro “*memoria*”, “*morte*” hanno la stessa radice, noi siamo memoria di morte, siamo l’unico animale cosciente di morire e anche la parola *méros* (= parte, eredità) e *moïra* (= sorte, fato), hanno la stessa radice in greco.



Quindi in fondo noi abbiamo memoria di morte perché sappiamo che la nostra parte, la nostra sorte è quella lì, veniamo dalla terra, torniamo alla terra e per di più ne abbiamo la coscienza ed è questa coscienza che ci fa umani. La parola umani deriva proprio da *humandus*; sappiamo di dover finire lì e poi diventiamo anche umani nel senso vero, sapendo di finire lì, perché siamo umani con gli altri perché ci sentiamo partecipi dello stesso destino. Quando ci dimentichiamo di questo invece non siamo più umani, siamo bestiali, non animali: gli animali sono buoni.

Era già da quattro giorni nel sepolcro e Betania è distante da Gerusalemme circa 15 stadi.

Si nomina Gerusalemme, Betania dove c'è il morto che risorgerà. A Gerusalemme Gesù andrà ormai per morire e risorgere. Di fatti l'accostamento tra Lazzaro e Gesù viene alla fine del testo perché la risurrezione di Lazzaro gli costa la vita. Decidono di ucciderlo proprio perché ha risuscitato Lazzaro. Quindi vita per vita proprio, è risurrezione a caro prezzo per lui.

Di fatti dice Gesù : *“Questa morte sarà per la glorificazione del Figlio”*. Il Figlio finirà in croce ultimamente proprio per la risurrezione di Lazzaro. E si dice che molti giudei erano venuti a consolare Marta e Maria per il fratello. Sono gli amici, vengono a consolare; questa solidarietà nel lutto è appunto il fondamento della nostra umanità, ci sentiamo tutti solidali nello stesso destino. E cosa avranno detto? Avranno detto delle buone parole, tra l'altro la vicinanza è sempre una consolazione; poi avranno detto anche la speranza nella risurrezione che pure è una consolazione. Eppure questo brano non parla di queste cose, parla di qualcos'altro di più importante: della vita eterna che c'è già ora, perché la



risurrezione già si dava per scontato che ci fosse. Tant'è vero che i Padri hanno letto sotto questo - e noi lo leggiamo nella Chiesa ambrosiana durante la quaresima, proprio come testo battesimale - la nascita a vita nuova dell'uomo che è illuminato sul senso della vita e della morte.

Marta cosa fa? Marta ascolta che Gesù viene e gli va incontro, va all'incontro con lui. Come vedremo in questo testo tutti si muovono:

- Gesù s'è mosso da oltre il Giordano a Betania;
- Marta esce dal villaggio;
- Maria uscirà dalla casa; i giudei erano usciti da Gerusalemme;
- Lazzaro uscirà dal sepolcro;
- tutti escono.

La nostra vita di fatti è un'uscita, è un esodo, fino a quello ultimo. Qui si dice che ascoltò e gli va incontro: ecco, il principio della fede è questo ascoltare il Signore che viene e poi uscire per andargli incontro. Cioè la fede innanzi tutto è ascolto di una possibilità nuova e poi muovere i piedi e andare all'incontro per fare esperienza di questa realtà nuova.

Mi pare si possano sottolineare segmenti di un cammino da parte di Marta, però per sé il cammino principia da Gesù che viene. Marta sente, anzi ascolta, quindi accoglie il fatto che Gesù viene e allora gli va incontro. È proprio un cammino ritmato sull'ascolto, l'accoglienza di qualcosa che muove: e poi di fatto la realizzazione di questo movimento di incontro verso Gesù. Maria invece resta in casa.



²¹ Disse dunque Marta a Gesù: Signore, se fossi stato qui, non sarebbe morto mio fratello! ²² Ma ora so che tutte le cose che chiedi a Dio, Dio te (le) darà. ²³ Le dice Gesù: Risorgerà tuo fratello!
²⁴ Gli dice Marta: So che risorgerà nella risurrezione nell'ultimo giorno. ²⁵ Le disse Gesù: Io-Sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà. ²⁶ E chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi questo? ²⁷ Gli dice: Sì, Signore! Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo.

Ecco, in questi versetti c'è il passaggio di Marta dall'attesa di un miracolo - la risurrezione di suo fratello - alla sua risurrezione che consisterà per Marta nel fatto di credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo. Tutto il Vangelo di Giovanni è scritto appunto perché crediamo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio e in lui abbiamo la vita eterna. Quindi in questo momento Marta ha la vita eterna, mentre è in vita, non solo dopo morta. Marta realizza pienamente quello che è l'obiettivo del Vangelo e vediamo il cammino che è quello che facciamo anche tutti noi: prima abbiamo ascoltato che lui viene, è colui che deve venire; noi gli andiamo incontro.

E quando lo vede Marta gli dice: *“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”*.

A cosa serve un Dio che non serve? Che nel momento del bisogno non c'è. Si dice sempre: Signore vieni, Signore intervieni, Signore aiuta. Lazzaro vuol dire “Dio aiuta”. Come mai non c'è mai Dio nel momento del bisogno? Anzi addirittura Gesù dice: *“Sono contento di non essere stato lì!”* perché probabilmente se fosse stato lì, avrebbe ceduto alle preghiere delle sorelle (anche Maria farà la stessa preghiera). Lo diranno anche i giudei poi: *“Ma come mai non l'ha guarito? Non è venuto?”*

È la domanda che sempre facciamo noi a Dio: *“Perché non intervieni? Perché sei assente nella malattia e nella morte?”*, secondo noi.



Però c'è una speranza: *“So che tutto quel che chiedi a Dio, te lo darà”*. Quindi Marta spera in un intervento miracoloso di Gesù, che rianimi il cadavere del fratello. Infatti da Dio noi ci aspettiamo che sia presente nel momento del bisogno, e se arriva un po' tardi che faccia qualcosa di un po' più visibile in modo da rimediare al fatto che in quel momento non c'era.

Invece Gesù aveva detto: *“Son contento di non essere stato lì”*, perché voleva qualcos'altro. Non intendeva rianimare cadaveri, perché moriamo tutti, ma dare la vita ai morti viventi che siamo noi che viviamo in attesa della morte. Allora si capirà perché alla fine dice di Lazzaro: *“Slegatelo e lasciate che se ne vada al suo destino”*, perché avete capito ormai che il destino dell'uomo non è più la distruzione e la morte, ma è l'incontro con il Signore della vita.

Mi pare si possa dire che c'è una fede incipiente quanto meno in Marta, proprio perché si ferma, appena principia, è imperfetta. Mi pare si possa notare in questo brano in cui sono accanto a Gesù due donne, ciò che abbiamo visto anche al c. 4 con la Samaritana: la grande sapienza, la grande pedagogia di Gesù che fa compiere quei passi di quel cammino che noi facilmente interrompiamo, che Marta avrebbe interrotto qui: che tu faccia risorgere mio fratello! Si ferma lì, mentre Gesù vuol condurla ad una rivelazione, ad un'esperienza di risurrezione di una vita.

Tra l'altro diceva Filippo di queste due sorelle, perché due sorelle? Avrete notato che spesso nel Vangelo escono delle donne ed hanno ruoli molto importanti, i principali, sia nelle morti che nella risurrezione, come la Samaritana, poi anche qui. Dipende probabilmente dal fatto che solo nel gergo grammaticale il “fine” è meglio della “fine”, ma, probabilmente il femminile inteso come donna ha un po' più pratica, dimestichezza con le cose fondamentali della vita e della morte. Quindi capisce un po' prima questi problemi. Sono anche modello quindi per gli uomini per entrare in questo mistero.



E Gesù risponde a Marta in modo molto vago: *“Risorgerà tuo fratello”*. Sembra il prevosto che fa la predica per il morto: “Ci sarà la risurrezione finale”. È giusto, è una buona predica perché è vero che c’è quella speranza. Però insomma, non si può vivere solo di speranza! Perché allora occorre che venisse Gesù Cristo in terra, morisse, risorgesse per poi farci risorgere l’ultimo giorno? Sarebbe bastato risorgerci l’ultimo giorno. Invece Gesù è venuto per un’altra cosa: per dirci che si può vivere una vita nell’amore dove anche la morte diventa dono della vita e comunione piena col Padre e i fratelli; quindi è venuto a cambiare la qualità di vita, a portarci la vita eterna ora, non a dire semplicemente: dopo risorgerai. Per questo non occorre scomodarlo perché c’era già la fede, i farisei ci credevano, i greci ancora meglio perché credendo nell’immortalità dell’anima, per loro neanche si moriva.

Invece Gesù è venuto a portare qualcos’altro: l’amicizia, l’incontro con Lui che fa sì che tu viva la vita come cammino verso l’incontro. La morte allora non è più la distruzione, è la realizzazione piena della tua vita, come vita donata nell’amore.

La sorella risponde: *“Sì lo so che risorgerà nell’ultimo giorno!”*, non sa che l’ultimo giorno è già ora. Quando uno incontra il Signore vive già nell’ultimo giorno, qui e ora. Ecco allora Gesù dopo la sua risposta.

Ma è anche importante che escano le varie ipotesi sulla morte perché noi le abbiamo tutte: quella che pensa non ci sia nulla da fare; quella che invoca: vieni presto se no muore; quella che afferma: “Però tu puoi anche farlo risorgere”; quella che dice: “So che risorgerà alla fine”.

Ora siamo al livello successivo, Gesù dice: *“Io-Sono la risurrezione e la vita”*.

Marta è andata incontro a Gesù e Gesù le dice: *“Io-Sono”*; è il nome con il quale il Signore ha manifestato se stesso a Mosè, è il



Dio salvatore, è il Dio dell'Esodo. Gesù si rivela come "Io-Sono", che cosa? La risurrezione, perché sono la vita.

"Chi crede in me", credere in Lui vuol dire non tanto fare delle ipotesi positive su di Lui, ma bensì aderire a Lui, essere uniti a Lui, vivere in Lui, come Lui vive in noi, mangiare il suo pane, vivere la sua stessa vita da figli e da fratelli.

"Chi vive in me e crede in me non muore": è appunto come me, la sua morte non è morte, è tornare al Padre e donare vita ai fratelli, come tutta la vita.

Per questo vivrà anche oltre la morte; non solo vivrà anche oltre la morte, ma già ora: *"Chi vive e crede in me, non morirà in eterno"*, perché già ora ha la vita eterna. Perché la vita eterna cos'è? È l'amore del Padre e dei fratelli, questa è la vita eterna, è la vita del Figlio. E questa comincia già ora e alla fine sarà svelata: l'ultimo giorno si toglierà il velo. Ma è già ora vita eterna. E noi siamo chiamati a vivere la vita eterna ora. Questo è il senso del battesimo: ci si immerge nell'acqua – simbolo della morte – per uscire a questa vita che è libera dalla paura della morte, dalla mancanza di speranza, dall'egoismo. E si vive tutta l'esistenza come un cammino all'incontro con il Signore. E dove lo incontro? Lo incontro nei fratelli come vedremo. E lì osservo la sua Parola.

"Chi osserva la mia Parola vivrà in eterno". La sua Parola e il suo comando cosa sono? Il comando è quello dell'amore. *"Noi sappiamo – dice ancora Giovanni – che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli"*.

Quindi la vera resurrezione è quella di Marta, non quella di Lazzaro. Lazzaro deve ancora risorgere, perché è già morto la seconda volta e la sua rianimazione di cadavere è solo un segno esterno per procurare invece a Marta qualcosa di molto più profondo ed è ciò che appunto il Vangelo si propone di raggiungere anche con il lettore.



E Gesù le chiede: “*Credi questo?*”. In genere nel Vangelo si dice “credere in Dio, in Gesù”, non credere in queste cose, in queste parole; invece sono proprio queste le parole in cui credere: che Lui è risurrezione e vita, vivere in comunione con Lui è già vivere ora la vita eterna di Dio. È già avere lo Spirito santo, lo Spirito promesso ai tempi del Messia, Spirito che aprirà i nostri sepolcri, ci risusciterà e noi conosceremo chi è il Signore.

Pensate se al mondo cominciassimo - oltre che a far digiuno il 14 dicembre (come è stato proposto quest’anno) - a non mangiare il prossimo e poi anche ad amare tutti come fratelli: questa sarebbe l’apertura di tutti i sepolcri, saremmo tutti passati dalla morte alla vita, sarebbero i cieli nuovi e la terra nuova promessi da Isaia: quando le spade diventeranno falci, le lance vomeri.

E Marta risponde: “*Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo*”. A questo punto Marta è risorta, non ancora Lazzaro. La risurrezione è credere nel Signore, nel Cristo, nel Figlio di Dio che viene nel mondo a far che? Ad aprire i nostri sepolcri, a comunicarci la sua vita, a eliminare per sempre la morte perché ci dona una vita nell’amore e l’amore è eterno perché è Dio.

Ecco come vedete siamo un po’ abituati a leggere questo racconto semplicemente come il prodigio della risurrezione di Lazzaro, invece no, è il prodigio della risurrezione di quel morto che è dentro di noi.

Si può utilmente sottolineare come davvero si opera un passaggio di attenzione. Prima si parlava di un morto e della morte, qui adesso l’attenzione è portata su il vivente, sull’Io-Sono e sulla vita che lui dà. Vediamo ora Maria.

²⁸ E, detto questo, andò a chiamare Maria, sua sorella, dicendo di nascosto: Il Maestro è qui e ti chiama. ²⁹ Ora quella, appena ascoltò, si destò veloce e veniva da lui. ³⁰ Ora Gesù non era ancora giunto nel villaggio, ma era ancora nel luogo dove lo aveva incontrato Marta. ³¹ Allora i giudei che erano con lei in casa e la



consolavano, avendo visto Maria risorgere veloce e uscire, la seguirono, credendo che andasse al sepolcro a piangere là.³² Quando dunque Maria venne dove era Gesù, vistolo, cadde ai suoi piedi dicendogli: Signore, se fossi stato qui, non sarebbe morto mio fratello.

Questo è il secondo incontro, quello con Maria che prima era rimasta in casa. Ecco se con Marta Gesù ha rivelato che Lui è la risurrezione e la vita, vedremo adesso nel dialogo con Maria che Gesù rivela come lui è risurrezione e vita. Lo riveleranno i versetti successivi dove tutti piangono e lui stesso piange. Cioè Lui è risurrezione perché piange, perché condivide la morte, perché dà la vita.

Faccio notare che di Maria si dice nel testo originale che si *destò* e *risorse* (in italiano nella Bibbia credo sia tradotto diversamente: si alzò). Comunque si *destò* e *risorse*: sono i due termini specifici per indicare la risurrezione di Gesù. Come a dire che Maria è già risorta anche senza il dialogo perché? Perché ha capito che c'è il Signore che ama e allora corre veloce verso di lui. Quindi la sua vita è un camminare all'incontro con colui che ama. Per questo si è già svegliata, illuminata, si desta. Risorge, è già risorta, si è levata e corre. Si sottolinea anche due volte che va veloce. Eppure lei ama il fratello e piange e dice a Gesù: *"Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto"*. Ci sarebbero ancora molte cose da dire su questo brano di Maria, ma - visto l'orario - passiamo forse al pezzo successivo.

Quindi alla presenza di Marta e di Maria ed anche dei giudei, che si riveleranno al solito in due posizioni opposte:

³³ Allora Gesù, quando la vide piangere e piangere i giudei venuti con lei, fremette nello spirito e si turbò ³⁴ e disse: Dove l'avete posto? Gli dicono: Signore, vieni e vedi! ³⁵ Gesù versò lacrime. ³⁶ Dicevano allora i giudei: Guarda come lo amava! ³⁷ Ma alcuni di



loro dissero: Non poteva costui, che aprì gli occhi del cieco, fare che anche questi non morisse?

Vediamo che Maria piange, i giudei piangono. Il pianto è l'espressione della compassione, ma anche dell'impotenza, l'unica cosa che ci resta davanti alla morte è il pianto, il ricordo di colui che amiamo. Davanti a questo pianto vediamo come reagisce Gesù. La prima reazione è che fremette; in greco c'è una parola che vuol dire sbuffare, come se fosse arrabbiato. Ed è tipico nella Bibbia Dio che sbuffa e si arrabbia: quando si arrabbia significa che vuole intervenire perché dice: "Così non va!".

L'ira di Dio! E l'ira di Dio è sempre salvezza dell'uomo. Dice: "Adesso sono stanco, adesso vengo!". Quindi questo suo fremito è importante, poi non c'è solo il fremito. "Si turbò". Il nostro male lo turba molto; lo turba talmente che finirà in croce, sente compassione, patisce il nostro male, più che se fosse suo perché ci ama. Quindi non è indifferente al male e il male non è la morte, ma è "come" noi viviamo la morte e la vita. Questo turbamento appunto lo porterà alla croce.

E chiede: "Dove l'avete posto?" Dove? Sono le prime domande di Dio ad Adamo: "Dove sei?" e tutta la Bibbia è la ricerca che Dio fa dell'uomo e finalmente lo trova, dove? Dove noi tutti l'abbiamo posto, dove ognuno è posto da un altro, dove a sua volta sarà posto anche lui.

Penso che sia tutt'altro che una domanda che vuole individuare l'ubicazione. E' una domanda che vuol portare ad una consapevolezza, vuol portare alla consapevolezza della situazione che coinvolge Lazzaro e coinvolge ogni persona. Chiede che ci rendiamo conto, perché così potrà intervenire, potrà agire. Cioè la consapevolezza diventa anche un po' iniziale, implicita domanda.

Alla domanda: "Dove l'avete posto?" la risposta: "Signore, viene e vedi".



È la preghiera fondamentale dell'uomo: *“Vieni, squarcia i cieli e scendi nelle nostre tenebre, guarda dove siamo, intervieni”*. Il suo vedere è intervenire. E Gesù è venuto apposta a vedere. E in quel punto si dice: *“Gesù lacrimò”*, non si dice che pianse; il *“piangere”* è un piangere con clamore ed è degli altri. Gesù, invece, non piange con clamore, non è un pianto né di rabbia, né d'impotenza, è lacrima di compassione. È la potenza di Dio questa lacrima di Cristo; queste lacrime sono come la pioggia che scende sulla terra e la feconda. Queste lacrime entreranno nel sepolcro, faranno uscire il seme, di cui il primo stelo sarà Lazzaro stesso, primizia di una messe abbondante.

“Chi ha sete venga a me e beva” aveva detto il Signore. Come la sua sete aveva dissetato la Samaritana, così il suo pianto asciuga ogni nostro pianto, il suo pianto è la sua Croce.

Quindi come ci dà resurrezione e vita il Signore? Attraverso la sua glorificazione, cioè dando la vita per noi, cioè con la Croce, con il suo pianto.

Ed è così che noi comprendiamo quello che Maria ha già compreso: che il Signore è colui che la ama di amore eterno. Il brano successivo alla decisione di uccidere Gesù, sarà proprio Maria che profuma i piedi di Gesù. Compie il gesto di amore come risposta all'amore del Signore che viene.

Ecco, per questa sera ci fermiamo qui, poi c'è il commento di chi guarda: *“Guarda come lo amava!”*, ma che ancora non capisce e dice: *“Ma perché non è intervenuto se lo amava così?”*

Sì, una constatazione che è giusta: come lo amava! E poi una deduzione invece errata: non poteva costui ... non ha voluto, a gloria di Dio, per mostrare altro.

Come vedete in sintesi sono due incontri con queste due sorelle dove vediamo che avviene la risurrezione, che è l'incontro con Gesù risurrezione e vita, nel primo caso di Marta che crede e nel



secondo è Maria che corre a lui, all'incontro con lui che è già risurrezione e vita e lo ama. E ci mostra come Gesù diventa risurrezione e vita. Cioè davanti al nostro lutto, davanti alla nostra morte, al nostro pianto, Gesù cosa fa? Freme, si turba, versa lacrime. Cioè condivide totalmente la nostra sorte. Proprio per questo, appunto, sappiamo che nella nostra morte siamo in comunione con lui il Figlio e in comunione con il Padre e quindi siamo liberi già ora.

Testi utili per la riflessione:

- Sap 3, 1-9
- Sap 4, 7-19
- Sap 5, 17 ss
- Is 25, 6-12
- Gv 5, 24-29
- Gv 6, 48-58